

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

35° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1974

Presidenza del Presidente COLLESELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Modifica al n. 2 dell'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà coltivatrice » (870) (D'iniziativa dei senatori De Marzi ed altri):

PRESIDENTE	Pag. 455, 457, 462 e <i>passim</i> :
BALBO	460
BUCCINI	457
CIFARELLI, <i>sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	457
CIPOLLA	463
CURATOLO	460
DEL PACE	459
DE MARZI	456, 461
MAZZOLI	461
PISTOLESE	459
PORRO	463
ROSSI DORIA	462
ZANON	458
ZAVATTINI	461

La seduta ha inizio alle ore 10,12.

B U C C I N I, *f.f. segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Modifica al n. 2 dell'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 81, sulla proprietà coltivatrice » (870), d'iniziativa dei senatori De Marzi ed altri

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica al n. 2 dell'articolo 7 della legge 4 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà coltivatrice », d'iniziativa dei senatori De Marzi, Zugno, Scardaccione, Santalco, Torelli, Pala, Curatolo e Costa.

In assenza del senatore Scardaccione, relatore alla Commissione, informo gli onorevoli colleghi che ieri sera si è riunita la Sottocommissione per i pareri, per un riesame del nuovo testo del disegno di legge, predisposto in una precedente seduta della stessa Sottocommissione sulla base di un mandato della Commissione. Faccio presente, altresì, che mi è pervenuto il parere della Commissione giustizia su questo provvedimento; mi risulta infine che tale Commissione, nel corso di una riunione, ha adombrato la possibilità di chiedere l'assegnazione del disegno di legge alla deliberazione delle due Commissioni riunite, giustizia e agricoltura.

D E M A R Z I. Onorevole Presidente, non so se quanto dirò ora si inserisce nelle procedure previste dal Regolamento, ma io ritengo ugualmente doveroso dire il mio parere.

L'origine della mia proposta di legge, e del meccanismo che introduceva, aveva un suo spirito, una sua finalità precisa: cercare di chiarire un punto controverso delle norme in vigore e che non fa funzionare il mercato fondiario, che ha bloccato parecchie trattative per l'acquisto di terreni di proprietà dei contadini. Ritengo ora che, al punto a cui siamo arrivati, sia più conveniente da parte mia — almeno questo è il mio intento — ritirare la proposta che ho presentata, perchè qui si sta prospettando la ripetizione di quanto è successo con la legge, presentata nella passata legislatura dal sottoscritto e da altri, a proposito dell'affitto dei fondi rustici. Io non sono più in condizioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di subire e di avere conseguenze di carattere morale e anche fisico in conseguenza della mia proposta su questa materia.

In materia agricola, purtroppo, noi siamo nelle condizioni che fino a che si fanno provvedimenti che comportano finanziamenti, contributi e mutui, tutti trovano appoggio ed elogi; quando si cerca di entrare nel merito delle strutture, si determina una specie di ginepraio, in cui non si riesce ad avere l'appoggio di nessuno. Io ho saputo,

per esempio, che alcune organizzazioni sindacali di categoria, a questo proposito, hanno fatto delle lettere di protesta e di minaccia, chiamando in causa addirittura l'incostituzionalità, esprimendo preoccupazioni per la gravità della situazione, lettere che io proponente non ho ricevuto, ma siccome le ho viste in mano ad altri senatori, mi sono permesso subito di scrivere per chiedere chiarimenti, e di rifare la stessa strada che ho seguito per la legge degli affitti: si parli chiaro; si dica cosa si vuole e cosa non si vuole, ma non si parli così genericamente di incostituzionalità!

Da parte della stampa agricola si è avuta subito una specie di levata di scudi, come se la proposta che era stata fatta avesse chissà quali finalità e determinasse chissà quale scombussolamento dei diritti di proprietà, per il passaggio di proprietà.

E siccome non è più da parte mia possibile sopportare questo, ritengo che andare avanti nella discussione non comporti un acceleramento delle procedure, perchè è evidente che di fronte ad un ritorno alla Commissione giustizia, e poi ad un ripensamento da parte della Commissione agricoltura, si va in Aula; quindi chissà quando ne parleremo!

Io ritengo che sia più conveniente che il Governo assuma le responsabilità di questo problema.

Il Governo credo che abbia capito che è necessario un provvedimento; e allora si impegni a presentare, in luogo della proposta del sottoscritto, una proposta concreta su questa materia, in modo da accelerare, non ritardare il provvedimento.

Io ho paura che, di fronte a questa situazione, andare avanti con il provvedimento che ho presentato (su cui la Sottocommissione ha poi elaborato un nuovo testo con maggiori perfezionamenti) invece di accelerare la procedura, la ritardi.

Per questo io faccio formale annuncio di ritiro della mia proposta, e chiedo che il Governo presenti un proprio disegno di legge. Desidero quindi conoscere il pensiero del Governo su questo argomento.

P R E S I D E N T E. La ringrazio, senatore De Marzi. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo da lei chiamato in causa, vorrei dire che la Commissione non può non prendere atto delle motivazioni addotte e della volontà espressa dal senatore De Marzi di ritirare il disegno di legge, anche in ordine ad una posizione personale; forse sproporzionata rispetto al caso precedente, se me lo consente il senatore De Marzi.

Qualora, però, si volesse proseguire nell'iter prestabilito, ricordo che la Commissione giustizia ha già fatto sapere che non solo vorrebbe esaminare qual è la sua competenza per quanto riguarda il nuovo parere da esprimere, ma vorrebbe addirittura entrare nel merito, chiedendo eventualmente che le due Commissioni si riuniscano congiuntamente.

Questo, tuttavia, può essere superato qualora si prenda atto della volontà espressa dal senatore De Marzi di ritirare il suo disegno di legge, con la preghiera che il Governo si faccia responsabilmente promotore di analogo provvedimento, nei limiti e nella misura esposti dallo stesso senatore De Marzi.

C I F A R E L L I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Questa dichiarazione del senatore De Marzi mi coglie di sorpresa. Io conoscevo i lavori della Sottocommissione, e vorrei qui ricordare, in relazione a questi lavori, le mie reiterate riserve in base alle quali, stante la delicatezza del problema, a nome del Governo ritenevo che in Commissione si sarebbe dovuto esaminare attentamente il problema, qualora l'apporto prezioso della Sottocommissione non potesse essere esente da qualsiasi critica e discussione. Con queste dichiarazioni già fatte il 20 dicembre ho messo, come si suol dire, le mani avanti, nel senso di dire che non ritenevamo che tutto fosse agevole e che quindi il Governo avrebbe fatto il proprio dovere prendendo posizione in Commissione sui singoli aspetti di questo delicato problema.

Questa era la mia posizione, e non è qui il caso che entri nel merito delle varie questioni controverse. Però, di fronte alla richiesta che consegua alla dichiarazione del senatore De Marzi, cioè che il Governo voglia rendersi conto della gravità di questo problema, dell'urgenza di risolverlo per la situazione di incertezza su certi rapporti, che si è creata nelle campagne, io non ho da aggiungere una parola a quanto già detto e che confermo in pieno.

Siamo convinti che questa norma, di cui al n. 2 dell'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, richieda una precisazione (e in questa Commissione tutti i settori, tutti i Gruppi sono stati unanimi su tale punto), e la richieda con sollecitudine. Anche su questo punto non c'è divario di opinioni: si tratta di accentuazioni in un senso o in un altro, si tratta di singoli punti, anche se di una certa entità.

La mia risposta, ripeto, non può che essere questa: ritengo di poter impegnare in pieno lo stesso Ministro, comunque l'orientamento del Governo, che ho l'onore di esprimervi, è questo: che elaboreremo al più presto un disegno di legge governativo da presentare all'esame delle Camere e, com'è logico, questo disegno di legge terrà conto in larga misura di quello che già deriva dall'elaborazione, fatta in Senato, del provvedimento presentato dai senatori De Marzi ed altri, di cui oggi viene annunciato il ritiro.

Mi pare che più di questo io non vi possa dire. Vi prego di ritenere che se ci dovesse essere, disgraziatamente, del ritardo, non sarà dovuto al Ministero, ma al ritmo di lavoro nel quale siamo tutti immersi, sia il Governo per quanto riguarda il concerto fra i vari Ministeri (ma anche questo si può sollecitare), sia il Parlamento stesso, per l'entità del lavoro che attende il suo esame.

B U C C I N I. Il problema che è stato esaminato qui in varie sedute, anche in sede di Sottocommissione, che giustamente è stato proposto dal collega De Marzi con il disegno di legge al nostro esame, è senza dubbio importante, e il contributo che i col-

leggi hanno dato, con i loro interventi, è stato veramente sostanzioso, perchè si è voluto approfittare di questa proposta di legge anche per chiarire meglio in tutti i suoi aspetti il diritto di prelazione.

Il nostro lavoro è giunto ad un punto tale per cui, essendosi già delineate le varie posizioni, questa mattina si trattava solo di stabilire se la discussione dovesse proseguire in sede deliberante oppure, nel caso che alcune posizioni dei vari Gruppi non avessero trovato la possibilità di una sintesi di inquadramento legislativo, si dovesse rimettere il provvedimento all'Assemblea.

Il testo rielaborato del disegno di legge De Marzi, comunque, era tale da affrontare in tutti i suoi aspetti il problema che ci sta di fronte.

Ora veramente mi coglie di sorpresa la decisione del senatore De Marzi, il quale oggi dichiara di ritirare il disegno di legge da lui proposto perchè è stato oggetto di attacchi e addirittura di una sorta di linciaggio morale. Queste parole, di cui non ho diretta testimonianza, ci preoccupano. Per quanto ci riguarda possiamo confermare la nostra stima e la nostra fiducia nei confronti del senatore De Marzi, al quale dobbiamo dare atto del valore dei contributi che egli ha dato e della competenza che porta in questa sede.

Faccio però osservare (è una semplice osservazione di carattere procedurale) che un disegno di legge che tocca argomenti di questa importanza non può essere considerato un fatto privato.

Quando un parlamentare ha presentato un disegno di legge, e questo ha formato oggetto di studio, di esame, di elaborazione da parte della Commissione, non può ad un certo punto ritirarlo, perchè si tratta di un fatto ormai di interesse pubblico. Cioè la intenzione del senatore De Marzi, di ritirare il disegno di legge, che io vorrei invece venisse rimeditata dallo stesso collega De Marzi dopo un più approfondito dibattito, ci mette in estrema difficoltà.

Il rappresentante del Governo, infatti, ha dichiarato che si riserva di presentare un proprio disegno di legge, mentre finora, e soprattutto ieri sera, da parte del rappre-

sentante tecnico del Ministero dell'agricoltura e foreste, vi è stata, se non una intesa di massima, comunque un chiarimento di fondo sulle questioni più importanti, per cui restava da decidere solo — ripeto — la prosecuzione in sede deliberante oppure il rinvio all'assemblea.

A questo punto, proprio per non perdere tutto quello che si è fatto, prego il collega De Marzi di revocare la sua richiesta che, a mio avviso, dal punto di vista procedurale, non ha un valore decisivo. Tra l'altro ritengo che sia molto più corretto procedere nella discussione.

Confermo al senatore De Marzi la stima del mio Gruppo e mia personale e invito i membri della Commissione, il Presidente e il rappresentante del Governo, a procedere comunque nella discussione, per vedere se è possibile anche oggi trovare dei punti di contatto che ci consentano di esaurire l'esame di questo disegno di legge nella sede competente, così come è indicato nell'ordine del giorno.

Z A N O N . Non posso fare a meno di fare alcune considerazioni perchè è la prima volta, da quando mi trovo qui al Senato, che si verifica un caso del genere, e cioè che un collega, che tutti noi apprezziamo, deve dichiarare in questa sede di non poter proseguire in una sua iniziativa parlamentare per pressioni esterne di varia natura.

Questo veramente mi riempie di grave preoccupazione perchè — ripeto — è un fatto per me nuovo, inaccettabile, e perchè credo che una delle primarie funzioni del nostro mandato sia proprio quella di poter esercitare liberamente il nostro compito, di non dover subire nè ricatti nè pressioni nè altre sollecitazioni. Questo come considerazione generale.

A questo punto mi associo alla proposta del collega Buccini, cioè invito il collega De Marzi, che ha ricevuto espressioni di stima, di conforto da parte nostra, a rivedere la sua posizione. Ove ciò non fosse possibile, penso che il Governo non dovrebbe avere alcuna difficoltà ad arrivare ad una sollecita definizione di questo disegno di legge anche perchè, se bene ricordo, il dise-

gno di legge stesso è stato ampiamente riesaminato con la collaborazione dell'Ufficio legislativo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Abbiamo avuto qui un funzionario che ci ha dato anche il conforto della sua esperienza e con il quale sono state ampiamente concordate le varie formulazioni.

In tal caso, raccomando che si tenga conto del mio emendamento, che era stato accettato anche dal rappresentante dell'Ufficio legislativo, relativo ai « masi chiusi » e alle minime unità colturali, disciplinati dalle norme in vigore nelle province di Trento e di Bolzano. Si tratta di entità autonome aventi caratteristiche ben definite che sono regolate da proprie leggi. Anche per quanto riguarda i vari diritti di prelazione, questi enti sono ampiamente considerati nella normativa autonoma. Questo è quanto mi sentivo in dovere di dire.

D E L P A C E . Io mi scuso con i colleghi, ma vorrei quasi riflettere a voce alta su alcune questioni prima di trarre delle conclusioni.

Ci è stato presentato un disegno di legge De Marzi; la Sottocommissione, a cui era stato demandato, l'ha esaminato, ampliato, modificato; la proposta di legge De Marzi è diventata un'altra cosa; dall'interpretazione autentica dell'articolo 7 è diventata una modifica vera e propria della legge n. 817.

Questo lavoro è stato fatto con la partecipazione del Sottosegretario e di funzionari del Ministero dell'agricoltura e foreste; e fino alla penultima riunione sembrava che tutto procedesse nella normalità, anzi si era convinti di avere fatto un buon lavoro.

Senonchè da ieri sera, da quando cioè è intervenuto nella Sottocommissione un altro funzionario del Ministero dell'agricoltura, è saltato tutto e il senatore De Marzi è arrivato al punto di dire che non può più portare avanti la proposta di legge.

Ora io credo che dobbiamo fare qualche considerazione. Come è possibile che ciò che andava bene quindici giorni fa non vada più bene oggi? Quali fatti nuovi sono intervenuti?

Non possono essere stati certo gli articoli sulla stampa, o le prese di posizione di questo o di quel sindacato, a cambiare la situazione, perchè durante la discussione sul problema dell'affitto dei fondi rustici abbiamo subito pressioni ben peggiori, eppure non è stato ritirato un bel nulla!

Quali sono quindi i veri motivi? Dove sono le preoccupazioni? Eravamo tutti d'accordo; ma solo ieri sera è venuto fuori il fatto che i braccianti agricoli e le cooperative non dovrebbero avere il diritto di prelazione! Perchè questo è il punto: lo scontro è su questo argomento!

Allora io ritengo personalmente, e credo in questo modo di interpretare anche il pensiero del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, di non poter accettare una posizione del genere.

Prego, pertanto, il senatore De Marzi, nel rinnovargli la stima che gli è stata dimostrata nei fatti dalla elaborazione collegiale, dalle modifiche e quindi dall'apporto di tutte le parti nella discussione, di voler recedere dalla sua posizione e di permettere quindi alla Commissione di continuare la discussione.

Se il senatore De Marzi non si sentisse, però, di fare questo, pregherei la Sottocommissione di fare propria la proposta e di continuare la discussione sulla proposta così come è venuta fuori dai suoi lavori.

Se il Governo vuole presentare emendamenti, nessuno può impedirglielo: spetta alla Commissione di valutare la validità delle modifiche che vengono proposte.

Ma non si può permettere — dico « permettere » — che da chicchessia venga limitato il potere del Parlamento o di ciascun singolo parlamentare!

Sono quindi dell'opinione che la Commissione debba continuare a discutere sul disegno di legge.

P I S T O L E S E . Prendo atto della dichiarazione del senatore De Marzi e del rappresentante del Governo. L'annuncio del ritiro del disegno di legge è, a nostro giudizio, un fatto positivo, è un gesto di grande coerenza e di alta sensibilità, di cui dobbia-

mo veramnete dare atto al senatore De Marzi.

Il testo originario che egli aveva presentato era limitato ad un certo chiarimento migliorativo rispetto alla norma originaria. Tutti i Gruppi avevano aderito alla richiesta di assegnazione in sede deliberante, proprio perchè il disegno di legge era limitato ad un certo miglioramento della norma e non comportava grandi trasformazioni.

La nuova elaborazione che è stata fatta in Sottocommissione è invece diventata veramente abnorme. Non entro nel merito, come lei mi ha invitato a fare, signor Presidente, però debbo sottolineare che la nuova elaborazione era ed è certamente incostituzionale, ed è stata aggravata con disposizioni che comprimono ancora di più il diritto di proprietà, già tanto compresso in violazione dell'articolo 42 della Costituzione. Ci eravamo quindi riservati oggi, in sede di discussione, di chiedere il rinvio del disegno di legge all'Assemblea, sperando che anche altri Gruppi avrebbero aderito alla nostra richiesta.

Noi pertanto prendiamo atto dell'annuncio del ritiro del disegno di legge, che riteniamo positiva e che accettiamo.

Preghiamo il Governo di procedere ad una nuova elaborazione del testo del disegno di legge che tenga conto di tutte le osservazioni che sono emerse, di tutte le difficoltà che sono state già ricordate, soprattutto per evitare due cose: che vi sia una violazione della nostra Costituzione, e che vi sia una ulteriore compressione del diritto di proprietà in contrasto anche con quelle direttive comunitarie di cui tanto parliamo, ma che non vogliamo mai considerare.

B A L B O . La posizione del senatore De Marzi, che va presa in considerazione e che noi accettiamo, dimostra il grande senso di responsabilità che noi gli abbiamo sempre riconosciuto. Certamente crea delle grandi difficoltà, delle situazioni nuove dal punto di vista procedurale; ma non si può non prenderne atto.

Io penso che egli si rammarichi perchè la sua proposta originaria è stata, nel corso delle discussioni intervenute, falsata. Noi pensiamo che la sua proposta originaria po-

tesse essere, in una certa misura, accettabile, mentre per le ulteriori modifiche non eravamo tanto d'accordo, al punto che eravamo decisi a chiedere il passaggio del disegno di legge in Aula, per far sì che ognuno di noi assumesse le proprie responsabilità.

Noi saremmo invitati ad applicare, nel campo dell'agricoltura, principi che non applichiamo in nessun altro campo della vita nazionale! Io sono d'accordo che nell'agricoltura esistano determinate condizioni; ma non vedo perchè, se si agisce in un modo nei confronti di certe categorie di cittadini, non si debba agire nello stesso modo per le altre.

Io penso che veramente il senatore De Marzi sia preoccupato di questa situazione. È una preoccupazione, del resto, che abbiamo anche noi e che vorremmo non avere più. Ci auguriamo che al più presto vengano presentate le proposte dal Governo, perchè pensiamo che il problema vada risolto, ma in un senso diverso.

C U R A T O L O . Tutti hanno espresso la loro solidarietà al collega De Marzi, anche se da diversi punti di vista. Debbo dire che anche io sono d'accordo (ne avevamo già parlato con il collega) sull'atteggiamento del senatore De Marzi. Non possiamo certo accusarlo di mancanza di coerenza e di coraggio. Se è arrivato a questa decisione, lo ha fatto perchè ha avuto la possibilità di valutare in maniera approfondita lo stato delle cose. Non ultima è la considerazione che allo stato attuale la sua originaria proposta di legge è stata, non vorrei dire svisata, ma certamente cambiata, rimaneggiata.

Stando così le cose, dopo le dichiarazioni del Governo, mi pare che vi sia da parte di tutti la volontà di sollecitare il Governo stesso ad approfondire la questione e presentare al più presto una adeguata proposta di legge perchè, tenendo presente tutto quanto è stato fatto, si possa ridiscutere il problema con quel senso di responsabilità che ha sempre contraddistinto la nostra Commissione.

Aderisco quindi senz'altro, e credo di poterlo dire anche a nome di altri colleghi, alla proposta fatta dal collega De Marzi.

M A Z Z O L I. Mi pare che in questo momento non giovi entrare nel merito del disegno di legge. Ieri sera, nella Sottocommissione, avevo fatto presente come ormai fosse impossibile continuare la discussione in sede deliberante, in quanto su un aspetto, che peraltro era stato oggetto di dibattito, vi era da parte dei gruppi una divergenza di valutazioni tale da giustificare la richiesta di rimessione all'Assemblea, preannunciata nel corso dell'ultima riunione.

La proposta di questa mattina, prevedibile ieri sera, fatta presente dal senatore De Marzi, mi pare che venga a sbloccare una situazione. Per continuare a discutere in sede deliberante, bisognerebbe che vi fosse il ripristino dell'originario disegno di legge De Marzi. Altrimenti non rimane che la impostazione che ha dato molto correttamente il collega De Marzi stesso.

Le osservazioni che sono state fatte attorno all'episodio mi pare che non siano proprie, in considerazione del temperamento e della dignità del senatore De Marzi, che non ha mai commisurato la sua azione e il suo pensiero alle opinioni degli altri, ma ha sempre tenuto alle sue idee. Non è egli un uomo che si tiri indietro per le valutazioni di altri; questo per un senatore sarebbe una mancanza di coraggio e dignità che non possiamo pensare sia del collega, il quale in altre occasioni si è dimostrato uomo di valore.

Pertanto, se il senatore De Marzi è arrivato a questa conclusione, vuol dire che ritiene che quella formulazione meriti ancora una riflessione, ritiene che il suo disegno di legge non possa comprendere elementi che non erano propri del disegno medesimo.

Ritengo — ripeto — che l'impostazione data dal senatore De Marzi sia corretta, dignitosa e responsabile, e non ci resti che invitare il Governo a presentare immediatamente un disegno di legge che tenga conto del lavoro fatto nella Sottocommissione, precisando quei punti che possono avere aspetto di incostituzionalità o di non proprietà, e così si possa procedere sollecitamente alla definizione del problema.

Z A V A T T I N I. Desidero solo sottolineare, e il collega Zanone ha già accennato alla questione, che ci troviamo di fronte a una situazione abbastanza singolare, la motivazione che ha indotto il senatore De Marzi a ritirare il suo disegno di legge. Ora, conoscendo la serietà, il coraggio del senatore De Marzi, io credo che noi dovremmo meditare sulle ragioni che hanno indotto il collega a fare la sua proposta. Qui si arriva a limitare, per pressioni esterne, la libera iniziativa parlamentare!

Io mi aspettavo che la prima reazione del Governo fosse quella di invitare il senatore De Marzi a tenere ferma la sua proposta di legge. Questo non è avvenuto. Penso che tutti dobbiamo meditare su questo aspetto. Dal momento che si era già iniziato un discorso in sede di Sottocommissione, la Commissione già si apprestava a decidere se deliberare o andare in Aula, penso che il disegno di legge potesse considerarsi ormai proprio della Sottocommissione.

Invito perciò il senatore De Marzi a ritirare la sua proposta e, avvalendosi della solidarietà della Commissione, a portare avanti il suo disegno di legge, perchè ci troviamo di fronte ad un caso che assume un carattere di costume; noi siamo fermamente decisi a tenere ferme quelle che sono le prerogative di libertà dei singoli parlamentari e del Parlamento nella sua collegialità.

D E M A R Z I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo la parola prima di tutto per ringraziare delle espressioni di solidarietà, di cui non avevo dubbio, ma che sono state pronunciate con tale precisione e tale larghezza da andare certamente oltre i miei modesti meriti.

Credo però che la Commissione debba comprendere che non posso ritirare la dichiarazione fatta, perchè questo sarebbe un danno nei confronti del raggiungimento del fine che mi ero prefisso con la mia iniziativa. Nella situazione in cui ci troviamo, ritengo che perderemmo del tempo e non porteremmo in porto la proposta.

9ª COMMISSIONE

35° RESOCONTO STEN. (16 gennaio 1974)

Ho detto le ragioni mie personali, perchè credo di essere ormai abbastanza esperto di vita parlamentare da poter ritenere che qui si verrebbe a ripetere, in forma forse anche peggiore, la stessa situazione in cui ci siamo trovati con la legge n. 11 del febbraio 1971. Io credo che il collega Cipolla sia convinto, come me, che noi due siamo considerati i parlamentari più « incostituzionali » d'Italia!

Io soffro di questa situazione e penso che, giunti al punto in cui siamo, il Governo debba prendersi la responsabilità di dire la sua parola in merito all'argomento.

Io — ripeto — ho fatto la mia dichiarazione non solo per ragioni personali, ma anche perchè si possa raggiungere prima lo scopo che mi sono prefisso: se modificassi il mio atteggiamento, non aiuterei il problema ad andare in porto.

Dovremmo rimandare il disegno di legge alla Commissione giustizia, che ha detto che bisogna discuterlo in forma abbinata; andremmo certamente in Aula; poi il disegno di legge dovrebbe andare alla Camera. Se noi invece accettiamo che il Governo presenti una sua proposta, sarà il Governo stesso a sentirsi impegnato a portarla avanti.

Per queste ragioni, ringraziando di nuovo i colleghi di quanto hanno detto, insisto nella dichiarazione che ho fatto all'inizio.

P R E S I D E N T E . A questo punto, preso atto delle dichiarazioni in merito all'annuncio fatto dal senatore De Marzi, e constatato che il proponente stesso non intende ritornare sulla sua decisione, anche se posso convenire con il senatore Zanon che il caso non è frequente nelle Commissioni, a norma del Regolamento debbo sospendere la discussione del provvedimento, perchè il ritiro del disegno di legge dovrà essere formalmente comunicato alla Presidenza del Senato.

Poichè sono emerse delle preoccupazioni di vario genere, devo fare alcune considerazioni in ordine al dibattito che si è svolto. Io credo che nessun parlamentare, sia come singolo che come rappresentante del suo Gruppo, possa accettare di veder in

qualche modo compromessa la propria libertà di azione e di iniziativa.

R O S S I D O R I A . Accettare il ritiro significa compiere un passo di gravità estrema; in questo caso dichiaro che la mia parte politica fa proprio il disegno di legge!

Non possiamo ammettere che si verifichi una cosa del genere. Ci troviamo di fronte a un disegno di legge presentato da parlamentari e che, come tale, è stato riconosciuto dal Governo che si è trovato d'accordo nel discuterlo; si è svolto un lavoro in Sottocommissione, nel merito del quale possiamo discutere, perchè è chiaro che ci sono delle divergenze su un punto o su un altro; la Commissione è tornata ad occuparsene col consenso e con la partecipazione del Governo.

A questo punto, che cosa può significare il ritiro del disegno di legge? Ci sono stati offerti due argomenti; uno, è di carattere personale e di una estrema gravità, che non possiamo che respingere nel modo più assoluto; il secondo è che l'*iter* del provvedimento diventerebbe più rapido se la iniziativa l'assumesse il Governo.

A questo punto il Governo ci deve dire che, poichè ha partecipato ai lavori sul provvedimento, sia in Commissione che in sede di Sottocommissione, fa proprio il disegno di legge; e allora l'*iter* legislativo può immediatamente continuare; se non sarà il Governo, sarà un'altra parte politica, perchè non possiamo interrompere il discorso su un simile argomento.

Inoltre non riesco a capire perchè l'iniziativa del Governo riuscirebbe a rendere più rapido il cammino del provvedimento: infatti il disegno di legge governativo ancora non è stato presentato, non sappiamo quando lo sarà e nemmeno siamo al corrente di un qualche impegno del genere; quando poi verrà — se verrà — già conosciamo le diverse obiezioni che potranno essere mosse, sia dalla Commissione giustizia che in ambedue i rami del Parlamento; sappiamo benissimo che queste obiezioni esistono e che non sono di poco peso.

Delle due, quindi l'una: c'è o non c'è il diritto di prelazione? Il problema della pre-

lazione è di importanza essenziale, specie oggi che ci accingiamo ad attuare le direttive comunitarie nelle quali o immettiamo questo sistema, oppure non riusciremo più a far funzionare gran parte delle cose previste.

Se poi mi si dice che sul tale punto o sul talaltro ci sono dei dissensi in seno alla Commissione, che è opportuno tornare dalla sede deliberante a quella referente, possiamo anche esser d'accordo, tanto più che ciò rientra nella procedura parlamentare; ma voler ritirare un disegno di legge (che corrisponde ad un problema esattamente valutato, che è stato riconosciuto valido dal Governo e che è stato riconosciuto valido e portato avanti dalla Sottocommissione), per argomenti di nessuna consistenza e che, fra l'altro, rappresentano una innovazione, è un fatto gravissimo e di nessuna utilità.

Se ci si dicesse che sono intervenuti dei fatti per i quali non abbiamo più bisogno di rimeditare il diritto di prelazione, potreste avere pure ragione, ma poichè questo problema diventa ogni giorno più urgente e la sua regolamentazione, diversa da quella della legge del 1971, è ormai indispensabile, come è stato riconosciuto sia dai Partiti della maggioranza che da quelli dell'opposizione — almeno di una parte all'approvazione — non possiamo che proseguire nella strada che abbiamo intrapreso, vedendo poi quale sarà il risultato della discussione, in Aula o nella Commissione stessa.

Io non conosco esattamente quale siano le condizioni procedurali, ma se tutti quanti i presentatori ritirano il proprio disegno di legge, dichiaro che la nostra parte lo farà proprio, nel testo elaborato dalla Sottocommissione, riprendendone la discussione, come più volte è avvenuto negli anni passati.

C I P O L L A . A nome dei senatori comunisti dichiaro di essere d'accordo sulle affermazioni del senatore Rossi Doria, perchè non possiamo accettare il criterio che, sulla base di fatti che avvengono al di fuori del Parlamento, si possa incidere sull'iter parlamentare di una legge.

Colgo inoltre l'occasione per dare la mia piena solidarietà al senatore De Marzi. Chi afferma che noi abbiamo agito fuori dell'ambito costituzionale è un mentitore, perchè la Corte costituzionale ha dichiarato pienamente validi i principi fondamentali della legge sull'affitto dei fondi rustici alla quale abbiamo dato un particolare personale contributo.

Ieri c'è stata una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, e non c'è stato nessun preavviso di quello che oggi è avvenuto. Questo è inaccettabile! Quindi, pur non accettando alla lettera il testo elaborato dalla Sottocommissione, cui ci riserviamo di presentare le necessarie modifiche nella sede parlamentare più opportuna, io credo che il senatore De Marzi abbia fatto molto bene a sottolineare, col suo gesto, la gravità della situazione.

P O R R O . Signor Presidente, devo dare atto della nobiltà e della coerenza dimostrata dal senatore De Marzi in questo frangente. Devo inoltre sottolineare che egli, pur risentendosi per l'invito a ritirare il disegno di legge, ha ribadito la sua fiducia nel Governo per la soluzione del problema da lui prospettato.

P R E S I D E N T E . Prendo atto della volontà espressa di fronte alla Commissione dal senatore De Marzi, che potrà essere formalizzata col ritiro in Aula, e pertanto devo sospendere la discussione sul provvedimento.

Personalmente sono convinto (e credo di interpretare il pensiero di tutta la Commissione) che nessuna pressione, di nessuna natura, possa mai in qualche modo influire sull'iter parlamentare di un disegno di legge.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,10.